



**Citation:** Pitasi A. (2020) *Civilizzazione, Globalizzazione e le Differenze che fanno la Differenza. In onore e memoria di Johan “Joop” Goudsblom*, in «Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali», Vol. 10, n. 19: 103-110. doi: 10.13128/cambio-9915

**Copyright:** © 2020 Pitasi A. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/cambio>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Eliasian Themes

## Civilizzazione, globalizzazione e le differenze che fanno la differenza.

### In onore e memoria di Johan “Joop” Goudsblom

ANDREA PITASI

*Università degli Studi Gabriele d’Annunzio,*  
E-mail: [pitasigda@gmail.com](mailto:pitasigda@gmail.com)

*Non bisogna mai cominciare dagli esperti perché, se si è completamente ignoranti, non si ha nulla da offrire, ed essi non saranno interessati al dialogo. Così bisogna prendere un po’ di dimestichezza con l’oggetto e rifletterci su, così che gli esperti ci prenderanno seriamente e potranno anche essere interessati alle nostre idee*

J. Goudsblom (in Goudsblom-Pitasi,1996:123)

#### PROLOGO

La scomparsa di Johan Goudsblom (1932-2020), come accade ai grandi studiosi al loro trapasso, oltre al dolore per la perdita sia umana, sia intellettuale, porta con sé la sfida importante e complessa della sua notevolissima eredità scientifica e di come valorizzarla rendendola fruttuosa per il maggior numero di studiosi, studenti, policy modelers, imprenditori, professionisti e cittadini dall’intelletto curioso e vivace in tutto il mondo. Pertanto, ovviamente, si farà qualche riferimento biografico, si parlerà sinteticamente della tradizione sociologica (e storica) in cui s’iscrivono il suo pensiero e le sue opere ma si eviterà ogni impostazione noiosamente didattico – filologica che di solito tende a congelare le eredità in qualcosa di arido. Il messaggio di “Joop” è ben vivo, dinamico e vitale e questo saggio, nel suo piccolo, cercherà di dargli ulteriore energia, proponendo un filone di ricerca e formazione in buona misura eterodosso ma che al contempo è evidentemente debitore verso “Joop” e “La Scuola di Amsterdam” (Antonini, 2018). Là, ebbi l’onore di essere *Visiting Research Fellow* per un semestre nell’a.a. 1994-95, precisamente presso la *Amsterdam School for Social Science Research* (ASSSR), avendo come coordinatore Abram De Swaan e tutor Johan Goudsblom. Forse perché io sono piuttosto alto e decisamente robusto, il Professor Goudsblom mi parve da subito una mente potentissima in un corpo piuttosto esile, seppur di una certa statura, con una voce limpida, cristallina ma che sembrava venire da lontano, come se quel corpo esile fosse un

medium non abbastanza potente per darle vigore, come se la sua mente e il suo corpo andassero a velocità molto diverse e la voce cercasse di dare velocità nel mondo a quella mente. Lo ricordo generosissimo, nonostante i *cliché* sugli olandesi, e ben rammento quando lasciai il suo studio con una pila di volumi, molti suoi, che mi aveva regalato. Un grande gesto compiuto con la consueta mitezza e distanza, quasi metafisiche. Se mi definissi suo allievo sarei un millantatore, ma quel rapporto ha assunto varie forme attraverso un arco di poco più che tre lustri, iniziato con «Buongiorno professor Goudsblom» ... «Ciao Andrea» e finito con «Ciao Andrea!» e «Ciao Joop!» sul lungomare di Pescara nel 2011. Aveva 79 anni e mi fece capire con affetto ed empatia, ma anche con quella discrezione quel pudore tutto nordico, che si sarebbe ritirato a vita privata (era già in pensione da diversi anni), che avrebbe voluto andare a vivere poco fuori Amsterdam, dedicarsi alla pittura e alla propria autobiografia. Anni dopo, era il 2017, ero sullo Spui, là dove s'incrocia con la Kalverstraat, un angolino tranquillo con caffetterie e librerie in un fazzoletto di metri. In una vetrina di una libreria, vidi l'hardcover dell'autobiografia di Joop. Un libro già bellissimo graficamente che pareva ideato da van Gogh con un raffinato ritratto fotografico formale dell'autore, se ben rammento, in bianco e nero sulla quarta di copertina. Ne comprai tre o quattro copie, in prima edizione, una per me, le altre da regalare. E, nel frattempo, continuavo a ragionare su come accoppiare strutturalmente sociologia dei processi e sociologia dei sistemi complessi. Da quando, nel 1985 avevo letto *Nichilismo e Cultura* a quando vidi, trentadue anni dopo, la biografia di Joop in vetrina, ebbi la sensazione che si stesse per chiudere un cerchio importante. Da lì a poche ore avevo appuntamento con Abram De Swaan (già da un paio di anni per me confidenzialmente Bram) per una cioccolata calda e per parlargli di una sua possibile candidatura alla World Complexity Science Academy (WCSA) Medal, alla carriera. Come presidente di WCSA, ebbi l'onore di conferirgli il premio alla 8° WCSA conference che ebbe luogo presso l'Europarlamento nel novembre dell'anno successivo, occasione in cui potei formalizzare nell'agenda WCSA il filone di ricerca epistemologico – teoretico che è il fulcro del mio piano strategico d'investimento per la mia piccola parte di eredità di Joop. In quella stessa conferenza il premio WCSA alla carriera fu assegnato anche a Paolo De Nardis, per il suo contributo alla confutazione della vecchia sociologia sistemica e per il suo contributo alla macrosociologia in ambito di World Order Policy Modeling.

Avevo scoperto e letto *Nichilismo e cultura* già da liceale, uno dei due libri di sociologia che lessi da liceale (l'altro è, in questa sede, irrilevante), ma io arrivai ad Amsterdam nel 1994 seguendo le opere di De Swaan, non di Goudsblom: tuttavia, quando me lo trovai davanti per la prima volta, collegai subito quel cognome (che pronunciato in olandese per un orecchio italiano sembra un disturbo di onde radio) a quella copertina e l'emozione per me non fu poca. Gli strani giri che fa la vita.

## UNA BIOGRAFIA INTELLETTUALE SINTETICA

Uno degli allievi prediletti, assieme ad Abram De Swaan, del grande Norbet Elias, fondatore della Scuola di Amsterdam ed anche nel pieno della sua maturità, Goudsblom non ha mai smesso di considerarsi un allievo e un continuatore dell'opera di Elias, arricchendola e ampliandola con applicazioni nuove rispetto alla voluminosa opera eliasiana. Ma Goudsblom ha sempre rifiutato l'idea che la sua opera potesse essere un superamento e dunque un'archiviazione dell'opera del maestro, anzi egli cercò sempre di portare avanti il link tra figurazione e (processo di) civilizzazione in senso strettamente eliasiano (Goudsblom-Pitasi 1996: 117-128, Tabboni, 1993: 269-271). Goudsblom è stato ed è, in termini di *Nachlass* intellettuale, un sociologo dei processi, un indiscusso maestro della sociologia comparativa (Sasaki, Goldstone, Zimmermann & Sandelson 2014: 631-633), un attento analista culturale dei vari *Zeitgeist* che la sua biografia gli poneva innanzi come nel comprendere e argomentare un paradosso tipico degli anni '80: il nichilismo non come negazione della cultura, bensì il nichilismo come fenomeno culturale e sociale tra innumerevoli altri (Goudsblom 1982), anch'esso inscritto tra le molteplici forme attraverso il processo di civilizzazione cerca di prendere il controllo il più possibile anche sulle più cieche forme evolutive, come il fuoco (Goudsblom 1996). Ovviamente queste poche righe hanno più la funzione di incuriosire, accostarsi all'opera di Goudsblom: una biografia intellettuale autentica richiederebbe almeno un volume intero. In questa sede invece cercherò, in modo eterodosso, di far tesoro della sua eredità intellettuale partendo da uno *statement* che certa-

mente avrebbe fatto drizzare i (non molti) capelli a Goudsblom, dati i noti punti di contrasto tra Elias e Parsons (questo un autore che, a mio avviso e non solo mio, ha causato parecchi danni alla sociologia, soprattutto due: il primo cercando di rendere assoluta una contingenza, cioè di credere che lo schema AGIL con cui descrisse gli USA del Secondo Dopoguerra potesse essere il “sistema sociale tout court” – cfr. De Nardis 1988; e l’altro sconfiggendo politicamente Sorokin nelle lotte accademiche harvardiane, senza averlo mai neppure lontanamente avvicinato come livello scientifico e dunque imponendo il banale schema AGIL più politicamente che scientificamente – cfr Pitasi 2018).

### INVESTIMENTI DA UN’EREDITÀ

Da questo paragrafo comincia la presentazione della strategia d’investimento dell’eredità di Goudsblom ben sapendo, anche dalla simmeliana *Filosofia del denaro* (Simmel 1978) che gli eredi fanno un proprio piano d’investimenti col capitale, in questo caso intellettuale, ricevuto e che quel piano d’investimento non rispecchia necessariamente, anzi assai raramente accade, come avrebbe investito il “de cuius” se fosse stato ancora in vita. Se partiamo dal rapporto Elias-Parsons (Bortolini 2005), sociologia dei processi e sociologia sistemica non potrebbero essere più lontane. Mi piace ricordare che Matteo Bortolini, amico prima che collega, venne a trovarmi in quel periodo ad Amsterdam: io sommerso da una dissertazione dottorale sempre più voluminosa e complessa da consegnare al rientro dal mio Visiting e lui appena entrato in dottorato. In quei giorni avevo appuntamento con Goudsblom per intervistarlo sul suo libro sul fuoco (Goudsblom, Pitasi 1996). Poco istituzionalmente, portai Matteo con me e Goudsblom sorrise accogliente nei riguardi di entrambi. L’intervista ebbe luogo in inglese e Matteo la tradusse in italiano, ovviamente il suo nome fu inserito come traduttore e, del tutto inconsapevolmente (ma ad oggi lo considero un onore e un piacere), l’avevo fatto esordire nel mondo delle pubblicazioni. Un onore e un piacere, anche se prende ancora sul serio Parsons (Bortolini 2005), ma, al di là di me, un bellissimo gesto di apertura del Professor Goudsblom verso, all’epoca, un giovanissimo e sconosciuto studioso, gesto che ancor oggi il professor Bortolini ricorda con affetto, gratitudine e simpatia. AGIL, forse, era meno rigido e specifico di come lo considerava Elias, ma era assai meno dinamico e universalizzabile di come lo considerava Parsons (De Nardis 1988; Pitasi 2018). Le critiche di Elias, tuttavia, non furono la bordata che avrebbe affondato la sociologia sistemica parsonsiana. Tale bordata sarebbe invece arrivata da un altro sociologo sistemico che peraltro, in qualche modo, era stato interlocutore diretto di Parsons: Niklas Luhmann, il cui saggio *Warum AGIL? (Perché AGIL?)* (Luhmann 1993) fu appunto la bordata finale. Il nocciolo era che, sia sincronicamente, sia diacronicamente, un sistema non ha una funzione omogenea, come era implicito in AGIL:

1. È del tutto improbabile che, sincronicamente, scuola, famiglia, gruppo dei pari, chiesa e mass media trasmettano gli stessi identici valori e lo stesso identico modello di vita al bambino che invece si troverà, prima o poi – e più prima che poi – a gestire valori, stili di vita eterogenei, primo sguardo sulla complessità del mondo, della vita tout court.
2. Ammesso e non concesso che ciò accada sincronicamente (ma è del tutto improbabile), *tempus fugit* e, diacronicamente, il mondo cambia, gli scenari mutano e quanto appreso da bambino tende a rivelarsi in ampia misura e in tempi relativamente brevi, obsoleto. Una persona nata in URSS nel 1970, ad esempio, avrebbe avuto una formazione marxista-leninista dalle elementari alle superiori salvo poi arrivare alla fine delle superiori/all’università dovendo buttare nella pattumiera della storia suddetta formazione in concomitanza con la Perestrojka e i successivi sviluppi della Confederazione Russa.

*Warum AGIL?* Dimostra, dunque, che il sistema sociale non ha alcun “collante” denominato “cultura”, non esiste un unico sistema sociale e lo schema AGIL aveva solo tratteggiato un ipotetico tipo di sistema sociale del tutto specifico e contingente ovvero obsoleto e popperianamente falsificato almeno dall’evoluzione degli scenari del 1989.

Elias non avrebbe potuto tirare una simile bordata a Parsons perché per la sociologia dei processi cultura, civiltà e civilizzazione sono interconnesse, seppure il concetto elisiano di cultura sia molto più fluido, dinamico e complesso

di quello parsonsiano, come testimoniato dall'idea stessa di processo di civilizzazione. Ma Goudsblom (1932-2020) e Luhmann (1927-1998), grosso modo coetanei, non erano Elias (1897-1990) e Parsons (1902-1979), a loro volta più o meno coetanei, anche Goudsblom e Luhmann si erano trovati a dover investire le rispettive eredità.

## GOUDSBLOM E LUHMANN

Ero arrivato ad Amsterdam mentre ero dottorando in Sociologia e Politiche Sociali e il mio semestre olandese rientrava appunto nel programma dottorale dell'Università di Bologna. Sin da matricola a Scienze Politiche presso il medesimo ateneo, Luhmann era stato un pilastro di tutti i corsi più importanti: amato, ammirato, aspramente criticato, duramente giudicato sul piano morale, nondimeno ritenuto da tutti i più grandi sociologi bolognesi (Ardigò, Donati e Piazzini) un autore col quale era irrinunciabile il confronto per fare davvero teoria sociologica. Ovviamente avevo anche studiato Elias ma lo conoscevo meno rispetto a Parsons e Luhmann. Questo lo sguardo con cui iniziai ad osservare la vita intellettuale della ASSSR e in particolare dei gruppi di ricerca di Abram De Swaan e Johan Goudsblom (ovviamente qui mi concentro su quello di Goudsblom). Un concetto Luhmanniano che avevo ben presente in teoria era quello delle «differenze che fanno la differenza». Non so quanto Luhmann e Goudsblom si conoscessero e non voglio fare forzature esegetiche o ermeneutiche, ma proprio Goudsblom mi diede l'esempio più pratico del concetto luhmanniano anzidetto: stava progettando un master di storia (e sociologia), in dodici lezioni, dalla comparsa della vita unicellulare sulla terra fino alla Prestroijka. La storia degli eliasiani non è la storia degli storici. Gli eliasiani non si perdono in futili cavilli e insignificanti dettagli. Il "libro sul fuoco" (dalla preistoria alla fine degli anni Ottanta del XX secolo) avrebbe costituito il testo di riferimento di una delle dodici lezioni ognuna di amplissimo respiro come quella sul fuoco. Al contempo però, io avevo in testa che le sociologie che non si perdono in futili cavilli sono le sociologie macro (Sorokin e Luhmann, i due giganti in materia, con anche importanti contributi Durkheimiani). Invece lì mi resi conto che la sociologia dei processi non si perdeva in futili cavilli e insignificanti dettagli, ma non era una sociologia strettamente macro ed essa, piuttosto, vedeva nella sua processualità dipanarsi quattro fasi distinte e interconnesse – A) psicosociale; B) micro; C) meso; D) macro (Elias 1988 – la cui più recente applicazione rivisitata è in De Swaan 2015) – applicate ad uno stesso fenomeno di impatto globale (come diremmo oggi), come il fuoco. Tutto questo senza fronzoli né barocchismi. Il dottorando ventiseienne, che al tempo ero, si chiedeva come filtrare il processo quadrifase eliasiano attraverso il paradigma sistema/ambiente luhmanniano. Col senno di poi, avrei dovuto scrivervi un saggio di epistemologia sociologica che tuttavia non scrissi mai, ma questo tema attraversò in modo sotterraneo molti miei successivi scritti sui quali non mi dilungo. La questione di epistemologia sociologica anzidetta trovò come mia contingente soluzione l'assioma che tutto ciò che fa la differenza raggiunge un impatto macro ma la sua forma operativa potrebbe non essere macro. Propongo un esempio. Un individuo in carne ed ossa di nome Karl R. Popper insegnava epistemologia alla LSE e non disdegnò di fatto mai neppure la teoria sociologica e in questo ambito il suo più importante volume fu *La società aperta e i suoi nemici* (Popper 2002). Sto parlando di Popper e della sua eredità come esempio di processualità eliasiana per cui qui non mi interessa quanto la visione popperiana fosse giusta o sbagliata, di destra o di sinistra, liberale o sociale ecc..., mi interessa piuttosto la sua evoluzione processuale eliasiana. Popper è un individuo col suo contesto psicosociale, fatto anche dei colleghi e studenti a lui più affini, entro un contesto micro la LSE e Londra in cui si colloca a sua volta entro uno scenario meso, il Regno Unito con le sue politiche accademiche che agevolano/ostacolano l'accesso e a visibilità dell'opera popperiana a livello macro che è poi quello in cui una Scuola accademica raggiunge la sua massima potenza di fuoco. I quattro livelli s'interconnettono a volte anche in forma ricorsiva. A un certo punto, nel contesto psicosociale dell'aula popperiana, comparve uno studente ungherese al quale Popper, più o meno consapevolmente ed intenzionalmente, cambierà la vita. Oggi quello studente (circa coetaneo di Goudsblom e Luhmann), ha fondato un impero finanziario considerando le bolle speculative forme di falsificazione popperiana, "crash test" per valutare quanto è davvero sana e forte un'economia nazionale, un'impresa o una borsa, ha fondato un'intera università il cui premio alla carriera a studiosi di fama mondiale vide come primo assegnatario proprio Popper e una rete di fondazioni il cui nome è appunto ispirato al titolo dell'opera sociologica

popperiana. Sto parlando di George Soros, delle sue *Open Society Foundations* e anche del suo libro più recente (Soros 2018 – anche in questo caso che sia amatissimo, ammiratissimo, disprezzatissimo oppure odiatissimo non è rilevante in questa sede). Qui è interessante vedere come dal contesto psicosociale popperiano e del suo libro sulla società aperta si sia arrivati attraverso il micro, il meso e il macro alla formazione di un impero finanziario, di policy sociale, di educational policy di impatto globale. Vicenda analoga accade al magistero di Benjamin Graham (2005 ma l'edizione originale è del 1949), da cui il giovane studente Warren Buffett trasse ispirazione per la strategia che lo portò a creare il fondo Berkshire Hathaway e il suo, oggi enorme, impero. Senza Popper e Graham niente Soros e Buffett, ma senza Soros e Buffett le opere di Popper e Graham sarebbero rimaste probabilmente al più in circoli micro di lettori. Soros e Buffett, ancorché individui in carne ed ossa, hanno generato costruzioni di senso di impatto macro e globale entro dinamiche processuali ma con un *tipping point* in cui tali costruzioni sono divenute sempre più macro e, in un certo senso, hanno acquisito vita autonoma dai loro fondatori con un'importante cesura/opera di selezione e filtraggio sistema/ambiente. In questi esempi pratici s'incontrano per la prima volta e timidamente la sociologia dei processi e la sociologia dei sistemi complessi, emancipatasi dalla vecchia e polverosa sociologia sistemica in stile AGIL.

## CIVILIZZAZIONE, GLOBALIZZAZIONE, ILLUMINISMO ED ESPLICITAZIONE

Inizia la sfida di unificare sociologia dei processi e sociologia dei sistemi complessi. Sfida che di certo non si esaurirà in queste pagine ma che è appunto la strategia d'investimento su cui vorrei puntare per la mia piccola fetta di eredità di Goudsblom, ben sapendo di non esserne io l'erede principale (ad esempio cfr <https://aissr.uva.nl/content/news/2020/03/im-joop-goudsblom.html>). Bene, immaginiamo ora di dover progettare oggi un master di storia universale, nel senso di Goudsblom, rammentando il suo decisivo libro sul fuoco.

Quale potrebbe essere la prima lezione?

Propongo: Civilizzazione come Illuminismo Sociologico.

Vediamo perché.

Il fuoco inizialmente non era neppure immaginato dagli uomini preistorici, poi fu intuito e scoperto con un livello di comprensione e controllo minimo e un livello di rischio altissimo, che l'umanità inevitabilmente corse, altrimenti non saremmo neppure qui. Dal motore a vapore alla corrente elettrica, dal petrolio al nucleare, dalle energie più o meno rinnovabili a ciò che oggi è al più intuito ma ancora poco conosciuto e ancor meno controllato, il processo di civilizzazione sul fuoco, come ogni processo di civilizzazione, è un crescente processo di comprensione e controllo, processo tuttavia complesso che richiede rapidi e strategici cambiamenti nel *problem setting* e nel *problem solving*. Un processo, spesso tortuoso e turbolento, di crescente conoscenza, di rischiaramento, di illuminazione (nel senso di Luhmann 1970-1995) e di formalizzazione; le buone maniere servono, ma non sempre bastano. Il pensiero di Peter Sloterdijk, che al tempo non conoscevo, oggi ci fornisce dei tasselli per accoppiare strutturalmente sociologia dei processi e sociologia dei sistemi complessi. «Il vero concetto fondamentale della modernità non è quello di rivoluzione, ma quello di esplicitazione» (Sloterdijk 2015: 78); e che cosa è l'esplicitazione se non un processo di civilizzazione illuminante? Ciò si collega ad un concetto che in Elias e in Goudsblom è ben presente ma, per così dire, in forma occulta: quello di globalizzazione, che invece Sloterdijk esplicita nitidamente: «la globalizzazione è la rapida abrogazione del diritto all'ignoranza» (Sloterdijk 2017: 38). Nella civilizzazione intesa come globalizzazione esplicitante che non lascia tregua ad opinioni non solidamente argomentate e documentate trovano sempre meno posto le percezioni emozionali da circo mediatico e viene ampiamente ridimensionato il delirio di onnipotenza della politica (cfr. Teubner 2012: 54) e dell'opinione pubblica che ha un giudizio estetico/etico/morale/politico su tutto, soprattutto su ciò che ignora. Il giudizio politico è la maschera dietro cui si cela ignoranza, maschera della malafede.

## UN PROGETTO IN DODICI LEZIONI IN MEMORIA DI GOUDSBLOM (PARTE 1)

Come anzidetto, la prima lezione sarebbe intitolata «Civilizzazione come Illuminismo Sociologico». Le successive tratterebbero in modo fluido e processuale, epistemologia, teoria, metodologia, tecniche e casi esemplari. La seconda sarebbe intitolata «Per un'epistemologia sociologica sistemico-procedurale», e fornirebbe i concetti che fanno davvero la differenza nell'accoppiamento strutturale tra sociologia dei processi e sociologia dei sistemi complessi tra cui, ad esempio:

1. il rapporto tra processualità e direttrice funzionale sistemica
2. la gestione processuale della complessità
3. il processo come effettiva implementazione del programma sistemico.

Ovviamente, questi sono solo alcuni dei concetti di un'ipotetica lezione numero due.

La terza lezione potrebbe vertere sul *World Order Policy Modeling* (De Nardis 1991) in cinque concetti chiave che potrebbero tracciare una direttrice funzionale e processuale (dal più elementare al più complesso: a) istituzionale; b) intergovernamentale, interstatale o internazionale che dir si voglia; c) federale; d) trans-sovranaazionale; e) costruttivismo neofunzionalista), mostrano come i processi sistemici non siano né forme di spontaneismo vital-energetico, ma neppure pianificazioni a tavolino di oscure e occulte élites, bensì qualcosa d'altro, che è appunto l'oggetto di questa terza lezione e che mostra come la storia sociale dell'umanità dalle caverne ad oggi stia in un libro di 100-150 pagine, per esagerare. Fino ad adesso dunque ho tratteggiato le prime tre lezioni a carattere epistemologico-teoretico comprensive dei rispettivi apparati metodologici:

1. Civilizzazione come Illuminismo Sociologico
2. Per un'epistemologia sociologica sistemico -procedurale
3. World Order Policy Modeling

La quarta lezione, più applicativa, offrirebbe agli studenti un momento di esemplificazione ed esplicitazione pratica attraverso il caso del fuoco. In sostanza, la quarta lezione sarebbe un upgrade del libro di Goudsblom (1996) e «Fuoco e civilizzazione» è un titolo al quale non riesco a trovare un'alternativa migliore.

La quinta lezione, egualmente esemplificativa, e pratica, potrebbe vertere sul cosmopolitismo come esempio di complessificazione del processo di civilizzazione, mostrando gli errori prospettici di tipo, almeno, riduzionista della peggior scienza, della politica e del mondo dato per scontato della vita quotidiana (Berger-Luckmann 1966, Berger 2012). Cultura è termine più rigido e divisivo di civiltà e questo lo è di più quello di civilizzazione, che a sua volta lo è più del concetto di cosmopolitismo già anticipato da Ernst Gombrich: «Signore e signori, il programma che avete in mano è stampato in caratteri alfabetici che derivano dal fenicio, modificati dai greci e dai romani e dagli scribi carolingi in forme che furono riprese nel corso del rinascimento italiano, i numeri ci sono pervenuti dall'antica India per il tramite degli arabi, la carta su cui il programma è stampato è un'invenzione cinese, giunta in Occidente nell'VIII secolo [...] siamo dunque eredi di molte e diverse civiltà» (1985: 15). Tutto è interconnesso e intrecciato con tutto, ogni tentativo di sottrarre e separare è disastroso e conduce a conflitti e guerre tanto dolorosi quanto insensati che di fatto intrecciano e interconnettono tutto ancor di più (Remotti 1996). La sesta e ultima lezione del primo blocco potrebbe vertere su civilizzazione e globalizzazione delle politiche sociosanitarie, per mostrare come cosmopolitismo, globalizzazione e centralizzazione del *policy modeling* siano euristiche viabili per una *knowledge based and science intensive society* la cui priorità strategica è evidente anche in questo scenario pandemico da COVID-19. Questa sesta lezione costituirebbe anche un'importante declinazione pratica della terza lezione.

Riepilogando:

- Lezione 1. Civilizzazione come Illuminismo Sociologico
- Lezione 2. Per un'epistemologia sociologica sistemico-procedurale
- Lezione 3. World Order Policy Modeling
- Lezione 4 Fuoco e Civilizzazione
- Lezione 5 Civilizzazione, Cosmopolitismo e Complessità
- Lezione 6 Civilizzazione e globalizzazione delle politiche sociosanitarie.

## UN PROGETTO IN DODICI LEZIONI IN MEMORIA DI GOUDSBLOM (PARTE 2)

La settima lezione avrebbe per oggetto il Nichilismo (Goudsblom, 1982) come accelerante della civilizzazione, l'ottava lezione si focalizzerebbe sulla metodologia processuale e sulla complessità sistemica della progettazione organizzativa. Una sfida al mindset di molti policy modellers e policy makers. La nona verterebbe sull'Homo Sapiens. Sapiens come forma evolutiva contingente ossia sulla portata e sull'impatto dei processi sulla nostra specie. Una lezione particolarmente focalizzata sugli sviluppi tecnologici che fanno la differenza. La decima lezione potrebbe essere focalizzata su sistemi complessi, processi e intangibili globali ovvero sulle forme di smaterializzazione compiute dai processi sempre più veloci, globali e potenti (digitalizzazione, finanza, standardizzazione isotropica delle policies, pervasività della scienza nella politica ad esempio nel fondare i diritti umani su conoscenze scientifiche come nel caso dell'eguaglianza e del suo opposto, il razzismo, confutato scientificamente dall'inesistenza delle razze entro la specie umana). L'undicesima lezione sarebbe un classico della Scuola di Amsterdam: lo sport come processo sistemico globale. La dodicesima lezione avrebbe la forma di una tavola rotonda con tutti gli undici relatori delle lezioni precedenti per attualizzare l'opera di Goudsblom in modo accuratissimo lanciando conferenze, pubblicazioni e progetti per dare continuità allo studio sul lavoro di Goudsblom a livello teorico e applicativo entro strategie cosmopolitiche di ibridazione con opere di altri giganti e con le principali sfide del nostro tempo.

### UNA CONCLUSIONE, UN INIZIO

Il miglior modo per onorare Goudsblom è che la sua fine terrena sia un inizio kantianamente metafisico. Questo il senso, il significato e il dono dell'opera di Goudsblom verso studenti e studiosi di oggi, domani e del futuro e di questo ancora ipotetico progetto di "J. Goudsblom Graduate Program" in dodici lezioni che qui elenco:

Lezione 1 Civilizzazione come Illuminismo Sociologico

Lezione 2 Per un'epistemologia sociologica sistemico -procedurale

Lezione 3 World Order Policy Modeling

Lezione 4 Fuoco e Civilizzazione

Lezione 5 Civilizzazione, Cosmopolitismo e Complessità

Lezione 6 Civilizzazione e globalizzazione delle politiche socio-sanitarie.

Lezione 7 Nichilismo

Lezione 8 Metodologia processuale e complessità sistemica della progettazione organizzativa.

Lezione 9 L' Homo Sapiens. Sapiens come forma evolutiva contingente

Lezione 10 Sistemi complessi, processi e intangibili globali

Lezione 11 Lo sport come processo sistemico globale

Lezione 12 Tavola Rotonda sull'opera di Goudsblom

Adesso occorre solo individuare i terreni più fertili ove realizzare questo programma auspicabilmente in più e più edizioni.

### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Antonini E. (2018), *Ad Amsterdam da Elias*, in R. Iannone, A.Pitasi (eds), *Tra Amsterdam e Berlino*, Parigi- Torino: L'Harmattan.
- Berger P.L., Luckmann T. (1966), *La realtà come costruzione sociale*, Bologna: Il Mulino.
- Berger P.L. (2012), *Come vi spiego il mondo senza annoiarvi*, Bologna: Il Mulino.
- Bortolini M. (2005), *L'immunità, necessaria*, Milano: Booklet.
- De Nardis P. (1988), *L'equivoco sistema*, Milano: Franco Angeli.
- De Nardis P. (1991), *Sociologia del limite*, Roma: Melmemi.

- De Swaan A. (2015), *Reparto assassini*, Torino: Einaudi.
- Elias N. (1988), *Il processo di civilizzazione*, Bologna: Il Mulino.
- Elias N. (1998), *Teoria dei simboli*, I Bologna: Il Mulino.
- Gombrich E. (1985), *Custodi della memoria*, Milano: Feltrinelli.
- Goudsblom J. (1982), *Nichilismo e cultura*, Bologna: Il Mulino.
- Goudsblom J. (1996), *Fuoco e civiltà*, Roma: Donzelli.
- Goudsblom J., Mennell S. (1998, eds), *The Norbert Elias Reader*, Oxford: Blackwell.
- Goudsblom J., Mennell S. (1998, eds), *Norbert Elias on Civilisation, Power and knowledge*, Chicago: Chicago University Press.
- Goudsblom J., Pitasi A. (1996), *Fuoco e civilizzazione*, in «Sociologia Urbana e Rurale», 49.
- Goudsblom J., Jones E.L., Mennell S. (1989), *Human History and Social Process*, Exeter: University of Exeter Press.
- Graham B. (2005), *The Intelligent Investor*, New York: Harper.
- Luhmann N. (1970-1995), *Soziologische Aufklärung*, Opladen: Westdeutscher Verlag, VI voll.
- Luhmann N. (1993), *Perché AGIL ?*, in «Teoria Sociologica», 1.
- A. Perulli (2011, ed), *Eredità ed attualità di Norbert Elias*, in «Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali».
- Pitasi A. (2018), *Prologo: Geografia e spirito della teoria sociologica*, in R. Iannone, A.Pitasi (eds), *Tra Harvard e Madrid*, Parigi- Torino: L'Harmattan.
- Popper K. (2002), *La società aperta e i suoi nemici*, Roma: Armando.
- Remotti F. (1996), *Contro l'identità*, Roma-Bari: Laterza.
- Sasaki M., Goldstone J. A., Zimmermann E., Sandelson S.K. (2014, eds), *Concise Encyclopedia of Comparative Sociology*, Leiden- Boston: Brill.
- Soros G. (2018), *In Defense of Open Society*, New York: Public Affairs.
- Sloterdijk P. (2015), *Sfere III*, Milano: Raffaello Cortina.
- Sloterdijk P. (2017), *Che cosa è successo nel XX secolo?*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Tabboni S. (1993), *Norbert Elias*, Bologna: Il Mulino.
- Teubner G. (2012), *Nuovi conflitti costituzionali*, Milano: Bruno Mondadori.
- [http://norbert-elias.com/joop\\_goudsblom/](http://norbert-elias.com/joop_goudsblom/)